

**SALUTO DEL CARD. PETROCCHI IN OCCASIONE DELLA ACCENSIONE DEL  
FUOCO DEL PERDONO  
L'Aquila 23 agosto 2019**

Vorrei sottolineare due aspetti della celebrazione che ci apprestiamo, insieme, ad avviare.

In primo luogo rinnovo l'invito, a tutti e a ciascuno, di impegnarsi a custodire e a promuovere *“l'Anima” della Perdonanza*, che è esperienza, ecclesiale e sociale, di riconciliazione e di comunione: con Dio, con se stessi e con gli altri. Dobbiamo mantenere una “vigilanza” interiore, attenta e severa, per evitare che la mente e il cuore siano “distratti” dal *“centro di gravitazione”, spirituale e comunitario, di questo evento*, finendo per disperdersi in iniziative di contorno, il cui fine è solo quello di essere “corona” festosa e riconoscente per il dono della misericordia, ricevuta e trasmessa.

In questa Perdonanza - seguendo l'esortazione di Papa Francesco - *«lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto»* (MV, n.25).

La Perdonanza è esperienza di conversione e di rinnovamento spirituale: scelta, radicata nella grazia, di vivere secondo il Vangelo. Tale “decisione” fondamentale consente di contribuire alla edificazione della Città di Dio e della Città dell'uomo: l'una “con” l'altra e l'una “per” l'altra.

Il secondo motivo di riflessione poggia sul *tema della ricostruzione*, attivata dopo il sisma del 2009, di cui ricorre il 10° anniversario. Anche su questo versante possiamo prendere *Celestino V come maestro e compagno di viaggio*.

Quando Pietro da Morrone fu eletto papa, L'Aquila era una città molto giovane, e si stava rialzando da una distruzione: prodotta dalla mano dell'uomo e non dalla natura. Infatti, era stata appena fondata (nel 1254), poi distrutta da Re Manfredi (nel 1259), che abbatté le mura cittadine, da poco edificate, e la rase al suolo. Nel 1266 era cominciata la ricostruzione. Celestino V conosceva bene i terremoti geologici e quelli umani. Sapeva edificare, sul piano edilizio come su quello comunitario: basta guardare la splendida Basilica di Collemaggio (1287) e l'espansione dell'Ordine religioso da lui fondato.

Era *una città-cantiere, L'Aquila del suo tempo: come quella di oggi*. Certo, le tecnologie sono diverse, ma lo spirito che percorre questa formidabile impresa è uguale: la stessa tenacia che non si arrende davanti alla devastazione, e riparte da capo, nonostante tutto! È identica la volontà di mobilitare le risorse, morali e civili, per *ricostruire la Città nel cuore della gente*, garantendo così che l'edificazione delle case avanzi in parallelo con la coscienza di essere un *popolo compatto, che fa e non subisce la storia*. Per ricostruire bene, perciò, occorre, alla scuola di Celestino V, promuovere la *cultura della convergenza solidale e della condivisione, che presuppongono la logica del perdono e la disponibilità a progettare un futuro fraterno, abitato dall'amicizia e dalla speranza*.

La consapevolezza dell' *“ancora da fare”* non deve togliere la soddisfazione del *“già fatto”*. Mai dimenticare che la *prima risorsa dell'Aquila sono gli Aquilani*, se sanno essere uniti.

Nel quadro di questa interazione, da coniugare sempre al “plurale”, cioè nel segno del buon-“Noi”, bisogna aprire i *“cantieri della concordia”*, sostenuti da coraggiose e perseveranti idealità: religiose, politiche e culturali. Certamente la ricostruzione ha bisogno di *“mani”*, altrimenti sarebbe solo declamatoria e inconcludente. Le “mani”, però, rinviano alla *“mente”*, senno l'opera sarebbe inappropriata e maldestra. Ma le “mani” e la “mente” esigono un *“cuore” pulsante*: senza l'amore incondizionato per la Città, abbracciata nella

sua interezza; senza la passione per il bene comune; senza la tensione a fissare gli sguardi verso la stessa meta, la ricostruzione sarebbe un'avventura che nasce "malata" e si sviluppa in modo deviante. Una ricostruzione "sana" e destinata a diventare sempre più feconda richiede forti "anticorpi" etici; capacità di coesione, lungimiranti e produttive; e grandi energie, profetiche e creative. *Per questo l'Anima della Perdonanza è anche l'Anima della ricostruzione!*

Il fuoco, che stasera accendiamo nel tripode, sia segno credibile del fuoco evangelico che arde dentro di noi: invochiamo Maria, Regina di L'Aquila, affinché - come a Pentecoste - divampino in noi le fiamme dello Spirito di Verità e di Amore, che ci rendono testimoni del Signore crocifisso-risorto e, insieme con Lui, sapienti costruttori di una società prospera e a misura d'uomo.

È con questi pensieri e sentimenti che auguro a tutti e a ciascuno: "Buona Perdonanza"!

*Giuseppe Card. Petrocchi*